



I penultimatum dell'avvocato del popolo

MARCELLO SORGI

Disolito, il presidente Conte distingue sempre tra il dire e il fare. Se ci si dovesse affidare al dire, le parole pronunciate ieri alla scuola di formazione dei 5 stelle sarebbero inequivocabili: se Draghi insiste a difendere l'articolo del decreto Aiuti che assegna al sindaco Gualtieri i poteri da commissario, per portare avanti senza ostacoli il progetto del termovalorizzatore per i rifiuti di Roma, il Movimento uscirà dalla maggioranza, aprendo la crisi di governo che sfocerà quasi certamente in elezioni anticipate.

Se invece ci si dovesse riferire ai precedenti del fare dei grillini (Tap, Tav, per citare i maggiori), l'ultimatum diventerebbe presto un penultimatum e la decisione finale verrebbe delegata agli iscritti, che come si sa rispondono a questo genere di referendum a seconda di com'è presentato il quesito, legittimando il vertice a cambiare posizione in nome della democrazia di base, uno dei capisaldi delle regole interne del M5S. A differenza del Paese, che vedrebbe messi in discussione i miliardi del Pnrr e perderebbe la faccia ad andare alle urne mentre c'è la guerra, Conte avrebbe

dei vantaggi se davvero riuscisse a far cadere Draghi e a ottenere lo scioglimento delle urne. A parte la questione personale, tra lui e l'ex presidente della Bce, che la base del Movimento considera un usurpatore a Palazzo Chigi nella legislatura che aveva visto l'avvocato del popolo alla guida di ben due governi "del cambiamento", potrebbe formare le liste scegliendo di portare in Parlamento la pattuglia dei fedelissimi che lo ha accompagnato nella difficile esperienza di successore di Di Maio come capo politico e risolvendo come crede la questione del doppio mandato, che se applicata rigorosamente lascerebbe fuori dalle Camere una parte consistente del gruppo dirigente. Stando ai sondaggi più recenti, i 5 stelle possono contare su poco più del 12 per cento, quasi venti punti in meno della vittoriosa performance del 2018: mal contati, con soli 400 posti di deputati e 200 di senatori disponibili, si tratterebbe di una settantina di parlamentari. Sempre che l'alleanza con il Pd, che uscirebbe distrutta dalla "guerra del termovalorizzatore", possa essere recuperata, non si sa come, per quel terzo di collegi uninominali previsti dal Rosatellum.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

